

Apriamo la Bibbia al capitolo quarantasei di Genesi. Genesi 46.

Dieci fratelli maggiori di Giuseppe lo odiavano e cospirarono per ucciderlo. Invece lo vendettero ai mercanti di schiavi diretti in Egitto. Presero il suo mantello, uccisero un capretto e cosparsero il mantello col sangue del capretto. Lo arrotolarono e lo portarono al padre dicendo: "Abbiamo trovato questo mantello insanguinato. Lo riconosci?". Lui rispose: "Sì, è di Giuseppe. Gli animali feroci devono averlo fatto a pezzi". E Giacobbe pianse Giuseppe, perché nonostante fosse il suo undicesimo figlio, era il suo preferito. Amava Giuseppe più degli altri. E questa fu la causa dell'ostilità e dell'invidia che li spinsero alla decisione di ucciderlo. Giuseppe fu venduto come schiavo in Egitto e lì, per la provvidenza di Dio, dopo dieci anni raggiunse una posizione di potere. E Dio lo fece secondo in comando su tutto l'Egitto.

In quella parte del mondo c'era una gravissima carestia. Prima che arrivasse, Dio aveva già preavvisato Giuseppe, che proprio per la sua posizione di autorità in Egitto, fece accumulare incredibili riserve di grano nel corso delle sette annate di raccolto buono. In questo modo, quando arrivarono i sette anni di carestia, nei magazzini c'era più grano di quanto se ne potesse contare. Ce n'era in abbondanza.

Durante gli anni di carestia, la gente iniziò a venire da Giuseppe per acquistare il grano. Anche a Canaan, dove lui era vissuto con i suoi fratelli, c'era carestia. Per questo motivo Giacobbe mandò i suoi figli in Egitto per acquistare il grano. Dovettero andare da Giuseppe. Lui li riconobbe, ma loro no. Decise quindi di fargli passare un brutto quarto d'ora, così come loro lo avevano fatto passare a lui vendendolo. Li accusò di essere spie. Li fece imprigionare. Tenne uno dei fratelli in ostaggio dicendo che non lo avrebbero più rivisto se al loro ritorno non avessero portato anche il fratello minore. Beniamino era il fratello di Giuseppe, avevano lo stesso padre e la stessa madre.

Quando i suoi fratellastri ritornarono a casa, raccontarono al padre quanto fosse cattivo quel tizio in Egitto e gli riferirono le sue richieste. Giacobbe non voleva acconsentire che Beniamino andasse dicendo: "Non potrei sopportare che accadesse qualcosa di male a mio figlio minore Beniamino".

Col passare del tempo le loro scorte di grano finirono e fu necessario tornare in Egitto. Allora Giacobbe disse ai suoi figli "Andate a comprare altro grano". Loro risposero: "Tu non hai capito. Quell'uomo non ci darà altro grano se non portiamo nostro fratello minore. È cattivo. Non puoi neppure immaginare quanto sia meschino".

Infine Giuda dice a suo padre. "Ci penso io a Beniamino. Affidalo a me. Garantisco io per lui."

Quindi andarono in Egitto con Beniamino. Nel vedere suo fratello minore, Giuseppe riesce a trattenere le lacrime a fatica. In realtà non ci riesce. Va in un'altra stanza e piange. Dice: "Mandateli in casa per il

pranzo". Mangiano insieme e trascorrono insieme dei bei momenti. Poi Giuseppe ordina al suo assistente di prendere la coppa d'argento e di metterla nella borsa di grano di Beniamino, il fratello minore. E dice inoltre di riempire i sacchi di grano e di mettere del denaro nell'apertura dei sacchi. Così quando partono per tornare da Giacobbe, non arrivano neppure alla periferia che Giuseppe manda a farli riprendere dal suo assistente che dice: "Cos'è quest'idea geniale di prendere la coppa d'argento del mio padrone? Non è così che si tratta un uomo che è stato così gentile con voi e che vi ha ospitato per pranzo. Perché avete fatto una cosa del genere?". Rispondono: "Non faremmo mai una cosa simile. Mettete a morte la persona nella cui sacca sarà recuperata la coppa. E se la trovate su di noi, diventeremo vostri schiavi". L'uomo risponde: "Non serve. Prenderemo solo quello che ha la coppa d'argento. Sarà solo lui a diventare schiavo. Gli altri possono andarsene":

Cercano dunque nelle sacche e trovano la coppa d'argento nella sacca di Beniamino. Gli uomini caricano gli asini e dicono: "Torniamo indietro". Tornano da Giuseppe dicendogli: "Che cosa possiamo dire? Saremo tuoi servi". Giuseppe risponde: "No, non tutti, solo il giovanotto che ha rubato la coppa. Solo lui. Perché mi avete rubato la coppa?". Giuda si fa avanti e insiste: "Guarda, mio padre è un uomo anziano. La sua vita è legata a quella di questo figlio. Se torniamo a casa senza di lui, il vecchio morirà. Lascia che io prenda il suo posto. Diventerò tuo servo se lo lasci tornare a casa, perché non vorrei avere sulla coscienza la morte di mio padre". Giuseppe non resiste più. Inizia a piangere e gli altri lo guardano stupiti. Dice: "Sono Giuseppe". Loro non capiscono. E lui ripete "Sono Giuseppe, vostro fratello, ma non siate dispiaciuti di avermi venduto, perché Dio mi ha mandato davanti a voi per proteggere la famiglia in questo periodo di carestia. Sono trascorsi solo due anni dal suo inizio. Ce ne saranno altri cinque". Aggiunge: "Mio padre sta bene? È ancora vivo?". Rispondono "Sì". E lui: "Portatelo qui in Egitto, perché ci saranno altri cinque anni di carestia". E quindi mandano dei carri dall'Egitto in modo che Giacobbe e la sua famiglia possano fare il viaggio verso l'Egitto insieme ai figli e nipoti.

I figli arrivano a casa e dicono: "Pa, Giuseppe è ancora vivo. È in Egitto, ha una posizione importante. Governa tutto il paese, subito dopo Faraone, che è l'unico sopra di lui". E il cuore di Giacobbe sobbalza. Ha un mancamento. Non riesce a crederci. Poi vede tutti questi carri che sono stati mandati dal Faraone e tutti i beni che si sono portati. E dice: "Giuseppe è vivo, e andrò a vederlo prima di morire".

E così arriviamo al capitolo 46.

Israele dunque partì con tutto quello che aveva e, giunto a Beer-Sceba, offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco (46:1).

Abitavano nelle tende, quindi le smontarono, misero insieme tutto ciò che possedevano e lo caricarono nei carri che erano stati mandati dall'Egitto. Lasciarono la zona di Hebron e iniziarono il viaggio verso l'Egitto, arrivando a Beer-Sceba.

Beer-Sceba si trova al limite del deserto. È il limite della terra di Canaan. È il limite della Terra Promessa. Una volta lasciata Beer-Sceba ci si ritrova nel deserto, in una landa desolata.

Arrivando a Beer-Sceba a Giacobbe tornano molti ricordi. È cresciuto qui da bambino, con suo padre Isacco e suo nonno Abramo. Qui a Beer-Sceba avevano eretto un altare, e ora Giacobbe offre sacrifici su quell'altare.

È possibile che a questo punto della storia abbia circa centotrenta anni. Viaggiare con un carro non è poi così confortevole. E la sua decisione di partire per l'Egitto dev'essere stata spinta dai suoi sentimenti. L'aver sentito che Giuseppe è ancora vivo l'ha reso così impaziente di vedere suo figlio da dire: "Andrò da lui a vederlo", prima di consultarsi con Dio. Ma ora è possibile che questo luogo gli abbia fatto tornare in mente molti ricordi, compreso quando Dio aveva detto di no ad Abramo e poi a suo padre Isacco, che volevano andare in Egitto a causa di una carestia. Il Signore aveva detto no. Lo troviamo scritto nel capitolo 26. Dio disse : "Non andare in Egitto".

Probabilmente quindi sta iniziando a chiedersi se dietro tutto questo c'è Dio. "Forse dovrei chiedere a Dio se andare o no. Non voglio andare contro la sua volontà, anche se il mio cuore mi spinge ad andare lì". Offre dunque dei sacrifici (più di uno, è plurale) al Dio di suo padre Isacco.

Nell'Antico Testamento c'erano tre sacrifici fondamentali. L'offerta per il peccato, con la quale la persona offriva a Dio un animale. Per prima cosa si mettevano le mani sulla testa dell'animale, confessando i propri peccati e trasferendoli così sull'animale. Questo veniva poi ucciso e offerto a Dio come offerta per il peccato.

Si faceva così perché potesse arrivare a Dio. Serviva ad aprire la porta alla possibilità di avere comunione con Dio. Il peccato interrompe la comunione con Dio. La Bibbia dice: "Il salario del peccato è la morte" (Romani 6:23). L'anima che pecca morirà sicuramente. La morte spirituale, l'alienazione da Dio. Perciò la prima cosa da affrontare quando una persona vuole tornare a Dio è il peccato nella sua vita.

Nell'Antico Testamento il peccato doveva essere caricato sull'animale. La colpa doveva ricadere sul sacrificio per potersi poi avvicinare a Dio. Nel Nuovo Testamento abbiamo Gesù Cristo, che ha portato i nostri peccati al posto nostro ed è diventato il nostro sacrificio morendo al posto nostro. "Noi tutti come pecore eravamo erranti, ognuno di noi seguiva la propria via, e l'Eterno ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti" (Isaia 53_6). "Poiché egli ha fatto essere peccato per noi colui che non ha conosciuto peccato, affinché noi potessimo diventare giustizia di Dio in lui" (2° Corinzi 5:21).

Gesù è il nostro sacrificio per il peccato. Lui ha portato i nostri peccati e ha fatto sì che avere comunione con Dio possa diventare realtà per te e per me. "Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, abbiamo comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù Cristo, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato". (1° Giov. 1:7). La comunione con Dio grazie al sacrificio per il peccato di Gesù Cristo.

Il secondo sacrificio era l'offerta bruciata, che era il sacrificio di consacrazione. Voglio consacrare la mia vita a Dio. Voglio sottomettermi alla volontà e al piano di Dio. E l'offerta bruciata era un sacrificio importante, nel quale ci si sottometteva o ci si piegava alla volontà di Dio.

Il cuore di Giacobbe, il suo desiderio e la sua volontà gli dicono di andare a vedere suo figlio Giuseppe. Ma Dio che cosa desidera? Perciò fa quest'offerta bruciata: "Signore, voglio sottoporre la mia volontà alla Tua".

Il terzo sacrificio era l'offerta di pace, con cui si bruciava il grasso dell'agnello e poi ci si sedeva a mangiarne il resto. Il grasso bruciato era la porzione di Dio. E poi ci si sedeva e si mangiava in comunione. Era l'offerta della comunione, dove ci si sedeva e si aveva comunione con Dio. Si mangiava insieme, si condivideva. Era come aprire il cuore a Dio per condividere con lui in meravigliosa comunione. Quindi Giacobbe fece a Dio questi sacrifici.

E Dio parlò a Israele in visioni notturne e disse: "Giacobbe, Giacobbe!". Egli rispose: "Eccomi!" (46:2).

"Dio, dopo aver anticamente parlato molte volte e in svariati modi ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo di suo Figlio" (Ebrei 1:1-2). In quei giorni Dio era più diretto con le persone. Che cosa penseresti se nel cuore della notte sentissi Dio che chiama il tuo nome? Sarebbe incredibile! Giacobbe, Giacobbe!

Ora Dio ci parla attraverso Gesù Cristo, attraverso la Parola di Dio. Questo non esclude che Dio ci parli tramite visioni, penso sia possibile. Ciò non esclude che Dio ci parli con dei sogni, e infatti nelle Scritture ci viene detto che negli ultimi tempi Dio versa il Suo Spirito su ogni carne e i giovani avranno visioni e gli anziani faranno dei sogni.

Per quanto ne so, non ho mai avuto un sogno con un significato spirituale. Ho fatto dei sogni piuttosto strani, ma li attribuisco all'hamburger con cipolle che mi ero mangiato prima di andare a dormire. Questi possono fartene venire di piuttosto bizzarri. Non ho mai avuto visioni di rilevanza spirituale. Ho avuto delle visioni in cui improvvisamente visualizzo qualcosa.

quando abitavo a Corona. A quel tempo stavo appaltando e costruendo un motel e degli uffici a Idyllwild. Andavo spesso avanti e indietro con la macchina perché facevo degli studi Biblici a Corona. Rientravo la sera per lo studio biblico, la mattina mi alzavo presto e poi risalivo in collina per lavorare a questo progetto. Avevo una trasmissione radiofonica su una stazione di Corona. A quel tempo era KREL. E mentre salivo sulla collina, ascoltavo la mia trasmissione con orecchio critico, ma andando avanti, la radio che avevo in macchina non funzionava bene, c'erano talmente tante interferenze che era difficile riuscire ad ascoltare.

Una mattina, salendo, passando March Field sulla strada per San Jacinto, uscii dalla 395 e per tutte le interferenze non riuscivo più a sentire. Dissi: "Signore, devo fare questo stupido tragitto perché sono sceso

a insegnare all'incontro di studio biblico e l'unica cosa che valga la pena ascoltare è questo programma alla radio. Odio sprecare tempo. Che cosa succede a questa radio?". E poi ebbi una visione.

La visione era una specie di piccolo attacco, come una connessione che si era allentata e penzolava. Accostai, aprii il bagagliaio, guardai dentro per vedere il retro dell'altoparlante e vidi che c'era proprio questo piccolo attacco che avevo visto nella mia mente, che si era allentata e penzolava proprio come avevo visto nella mia mente. Ho unito bene le due parti, sono risalito in macchina e il segnale era perfetto.

Quel giorno non guidai su per la montagna, quel giorno fluttuai! Dio ci può parlare con le visioni o con i sogni, ma non è sicuramente il metodo principale con cui ci parla oggi. Ma a quei tempi lo faceva. Non avevano la piena rivelazione delle scritture come abbiamo noi.

Quindi durante una visione notturna sentii chiamare il suo nome, Giacobbe, Giacobbe. Ma questo era il suo vecchio nome. Dio gliene aveva dato uno nuovo. Notate che c'è scritto: "Israele dunque partì e giunse a Beer-Sceba, Dio parlò a Israele".

Israele è il suo nome nuovo. Significa governato da Dio, il principe di Dio. Ma quando Dio lo chiama, non lo fa usando il nome nuovo. Perché. Perché stava agendo secondo la sua vecchia natura.

Il nome Giacobbe significa afferra-talloni o uno che passa accanto e ti fa lo sgambetto, uno che ti sopraffà afferrandoti per il tallone, il cospiratore, la persona che trama, la persona che vive con la furbizia. E Dio lo chiama usando il nome vecchio, Giacobbe, e lo ripete, Giacobbe. Probabilmente lo fa per sottolineare che Giacobbe non stava agendo in accordo con la sua nuova natura. Stava agendo ancora seguendo la natura vecchia.

A Giacobbe era stato assegnato un nome nuovo 35 anni prima, ma sta ancora agendo alla vecchia maniera. Sfortunatamente, anche per noi, anche se siamo nati di nuovo e abbiamo camminato secondo lo Spirito o vissuto una vita nuova in Cristo, a volte tendiamo a ricadere nella nostra vecchia natura. Ed è triste. Un ritorno alla vecchia natura in cui mi trovo a pensare: "Io farei così".

Mia moglie mi diceva: "Non vorrei mai essere tua nemica". Lo diceva perché ho una mente particolarmente diabolica quando si tratta di pareggiare i conti con qualcuno. Immagino mille modi per rigirare le cose. Quando frequentavo il college, la sera i miei compagni venivano nella mia stanza e mi chiedevano "Cosa hai intenzione di fare?". Ero quello che si faceva venire le idee. E questa mia vecchia natura, tende ancora a risalire furtivamente. Quando qualcuno ha fatto qualcosa, dico a mia moglie: "Questo è quello che vorrei fare", perché in quel momento la mia vecchia natura vorrebbe pareggiare i conti. Grazie a Dio però la mia nuova natura dice: lascia correre. Lascia correre. Che cosa cambia? Ma a volte reagiamo secondo la nostra vecchia natura. Spesso la risposta immediata è secondo la carne, finché lo Spirito ha la possibilità di dirci: "Okay, calmati, prenditela comoda. Va bene Signore".

"Giacobbe, Giacobbe". Lui disse: "Sono qui".

Dio allora disse: "Io sono Dio, il Dio di tuo padre" (46:3.)

In Ebraico dice: Io sono El, l'Elohim. Io sono Dio, il Dio di tuo padre.

non temere di scendere in Egitto (46:3);

L'ordine stesso indica il motivo per cui si è fermato. Perché aveva iniziato ad avere paura. Dio dice di non temere. Non aver paura di andare in Egitto.

perché là ti farò diventare una grande nazione (46:3):

Dio aveva promesso ad Abramo che gli avrebbe dato tanti discendenti da non poterli contare. Dio aveva promesso di fare una grande nazione. Questa promessa era poi stata data a Isacco e ora a Giacobbe, e Dio la sta ripetendo. "Farò di te una grande nazione".

Io scenderò con te in Egitto (46:4);

Dio promette la Sua presenza.

e ti farò anche sicuramente risalire (46:4):

Non è un biglietto di sola andata. C'è un'andata ma ci sarà anche un ritorno.

E Giuseppe ti chiuderà gli occhi (46:4).

Questa sono le cose che Dio promette. Sarò con te, ti farò diventare una grande nazione mentre sei lì, ti riporterò indietro e Giuseppe ti chiuderà gli occhi. Chiudere gli occhi in questo caso è un riferimento alla morte. Quando una persona muore, gli occhi restano spesso completamente aperti. Quello che si fa è dunque prendere e abbassare le palpebre, a volte mettendo un po' di cotone per farle restare abbassate. Era un ultimo atto d'amore da fare nei confronti di qualcuno che amavi. E Giuseppe lo farà a te quando morirai. Ti servirà in questo modo.

È interessante che quando una persona è in punto di morte, desidera avere vicine le persone che ama e che gli sono più vicine. Naturalmente per Giacobbe il suo desiderio era di avere vicino a sé suo figlio Giuseppe anche nel momento della morte, e Dio lo rassicura che sarà così. Sarà lui a chiudergli gli occhi.

Allora Giacobbe partì da Beer-Sceba e i figli di Israele fecero salire Giacobbe loro padre, i loro piccoli e le loro mogli sui carri che il Faraone aveva mandato per trasportarlo. Così essi presero il loro bestiame e i beni che avevano acquistato nel paese di Canaan e vennero in Egitto, Giacobbe e tutti i suoi discendenti con lui. Questi sono i nomi (46:5-6, 8)

Non li leggerò. Troviamo l'elenco dei nomi dei figli di Giacobbe. Per primi ci sono i nomi di quelli che partorì Lea e dei loro figli, in alcuni casi anche dei loro nipoti, poi ci sono i figli di Zilpah, che era la serva

di Lea e i nomi dei loro figli, poi al versetto 19 ci sono i due figli di Rachele, Giuseppe e Beniamino e l'elenco dei loro figli. È interessante vedere che Beniamino fu così prolifico. Ebbe dieci figli.

È interessante che nella maggior parte dei casi le femmine non siano citate. L'unica femmina indicata è Dina, che compare in un episodio prima, quindi è nominata anche qui. Poi viene citata una nipote. In ogni caso non c'è dubbio ci fossero altre femmine, ma a quei tempi non contavano. Ma credetemi, oggi contano.

Le persone [versetto 26] che vennero con Giacobbe in Egitto, discendenti da lui.

Senza contare le femmine.

Senza contare le mogli dei figli di Giacobbe, erano in tutto sessantasei. I figli di Giuseppe, che gli nacquero in Egitto, erano due. Tutte le persone della famiglia di Giacobbe che vennero in Egitto erano in totale settanta (46:26-27).

Il settanta è un bel numero tondo e che si riferisce spesso a Israele. Scoprirete che spesso Dio arrotonda per arrivare a numeri simbolici, e settanta è proprio un numero simbolico che sta per Israele.

È interessante che Mosè designò proprio settanta anziani per sovrintendere Israele. In seguito, quando Gesù mandò i suoi discepoli, ne mandò settanta per andare a servire e insegnare nella casa di Israele. In Daniele, nel capitolo nove, l'angelo disse: " settanta settimane sono stabilite per la nazione di Israele". Settanta è quindi un numero che si riferisce a Israele. Ed è possibile che quando Gesù disse a Pietro: "Devi perdonare settanta volte sette", che anche in questo caso ci fosse un riferimento al perdono e all'amore di Dio per Israele, se solo si pentisse. Troverebbe perdono persino settanta volte sette. È un numero nelle scritture che si riferisce simbolicamente a Israele.

Dio disse che li avrebbe fatto di lui una grande nazione. Quando quattrocento anni dopo uscirono dall'Egitto, c'erano seicentomila adulti maschi oltre i vent'anni.

Si stima che nell'esodo con Mosè ci furono tra il milione e seicentomila e i due milioni di persone. In quattrocento anni, Dio fece di lui una grande nazione. Potremmo dire: "Sembra impossibile". Beh, se prendiamo l'età di Giacobbe all'epoca in cui si sposò e il numero di discendenti che aveva quando andò in Egitto, equivale a un incremento annuo della popolazione familiare del sei per cento. Se per ipotesi ci fossero cento persone, con un incremento familiare annuo del cinque per cento, nell'arco di duecentoventicinque anni, ci sarebbe una popolazione superiore ai due milioni di persone. Quindi in quattrocento anni è piuttosto probabile che fosse davvero così. Ma non fu solo piuttosto probabile. Accadde proprio senza alcuna difficoltà. Non ci volle tanto. Ci fu una cosiddetta crescita esponenziale. E quando c'è una crescita esponenziale, le cose e le persone si moltiplicano come funghi. Con un tasso di crescita così, l'incremento è incredibile.

Scesero in settanta e furono in seicentomila maschi oltre i vent'anni a uscirne quattrocento anni dopo.

Or Giacobbe mandò Giuda davanti (46:28)

Era quello che si era offerto volontario per prendere il posto di Beniamino prima. In famiglia Giuda sta iniziando ad assumere una posizione di autorità nei confronti degli altri fratelli. Sembra mostrare una maggiore responsabilità rispetto agli altri. Ruben era assolutamente inaffidabile. Simeone era una testa calda. Quindi manda Giuda davanti a loro per far sapere a Giuseppe che sono in viaggio e diretti nella zona di Goscen.

Goscen è una zona del delta del Nilo. Era una terra agricola fertile, è la zona dove Giacobbe e la sua famiglia avrebbero dovuto stabilirsi. Era una zona di circa 2300 km quadrati.

Così essi giunsero nel paese di Goscen. Allora Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì a Goscen incontro a Israele suo padre; appena lo vide, gli si gettò al collo e pianse lungamente stretto al suo collo (46:28-29).

Ci viene descritta una scena ricca di emozioni. Giacobbe riabbraccia il figlio che amava tanto. In passato c'era stato un momento in cui Giacobbe gridò: "Tutto è contro di me", perché non conosceva i piani di Dio. E ora, mentre piangono l'uno sulla spalla dell'altro, abbracciandosi, Giacobbe non riesce a credere che sia tutto vero. Il figlio che credeva morto non solo è vivo, ma può persino rivederlo e riabbracciarlo. È un'immagine bellissima.

E Israele disse a Giuseppe: Ora lascia pure che io muoia, poiché ho visto la tua faccia, e tu sei ancora in vita". Allora Giuseppe disse ai suoi fratelli e alla famiglia di suo padre: "Io salirò a informare il Faraone e gli dirò: "I miei fratelli e la famiglia di mio padre, che erano nel paese di Canaan, sono venuti da me. Essi sono pastori, perché sono sempre stati allevatori di bestiame, e hanno portato con sé le loro greggi, i loro armenti e tutto quello che posseggono". Quando il Faraone vi farà chiamare e vi dirà: "Qual è la vostra occupazione?", voi risponderete: "I tuoi servi sono stati allevatori di bestiame dalla loro fanciullezza fino ad ora, tanto noi che i nostri padri", perché possiate abitare nel paese di Goscen. Poiché gli Egiziani hanno in abominio tutti i pastori" (46:30-34).

È vero che nell'arte Egizia riportata alla luce dagli archeologi, i pastori sono sempre raffigurati come persone sporche e spesso storpie. Erano viste con disprezzo dagli Egizi. In quest'epoca l'Egitto aveva la cultura più avanzata del mondo. Ed ecco qui un gruppetto di rozzi allevatori che arriva in questa zona ricca di cultura, dove gli abitanti li guardano con superiorità. Questi pastori erano un abominio. Non volevano avere nulla a che fare con loro. Non c'è dubbio che il piano di Dio fosse di mantenere il Suo popolo diviso da quello degli Egizi, e permise che nel cuore degli Egiziani ci fosse questo sentimento, per evitare matrimoni e unioni tra i due popoli. Dio poteva così mantenere un popolo puro e appartato, pur vivendo nel paese d'Egitto. Questo mantenne una certa separazione.

Altrimenti il Faraone avrebbe potuto dire: "Venite, entrate", e ci sarebbe sicuramente stato un mescolamento delle razze. La famiglia di Israele sarebbe sicuramente stata inghiottita dagli Egizi e questa sarebbe stata la fine della sua storia. Per mantenere la separazione della razza, affinché un giorno potesse poi far sorgere in essa il Messia, mise nel cuore degli Egiziani quest'avversione verso i pastori. Per loro erano proprio un abominio.

Giuseppe disse: "Quando il Faraone vi incontrerà e vi chiederà che lavoro fate, dite semplicemente di essere pastori. Così vi allontanerà e voi potrete avere la terra. Sarà ben felice di farvi stare qui a Goscen".